

volta, godendo involontariamente la coscienza della propria spregiudicatezza e libertà.

Nikolaj Petrovič gli gettò uno sguardo attraverso le dita della mano con cui continuava a fregarsi la fronte e sentì come una fitta al cuore. Ma rimproverò subito se stesso.

— Ecco, qui cominciano già i nostri campi, — disse dopo un lungo silenzio.

— E là più avanti è il nostro bosco, nevvvero? — chiese Arkadij.

— Sì, è il nostro, ma io l'ho venduto. Quest'anno lo taglieranno.

— Perché l'hai venduto?

— Avevo bisogno di denaro e poi questa terra passerà ai contadini.

— Che non ti pagano il canone?

— Questo è affar loro, del resto una volta o l'altra lo pagheranno.

— È peccato per il bosco, — osservò Arkadij e si guardò attorno.

Il paese che attraversavano non si poteva dire pittoresco. Campi, sconfinati campi, si perdevano fino all'orizzonte, ora salendo leggermente ora scendendo di nuovo. Qua e là si vedevano boschetti e piccoli burroni cosparsi di cespugli bassi e radi che ricordavano all'occhio la loro immagine riprodotta sulle antiche carte del tempo dell'imperatrice Caterina II. Si vedevano anche fiumiciattoli dalle rive franate, piccoli stagni con dighe guaste e villaggi di *izby*¹ piccole e basse, coperte di tetti scuri, spesso portati via a metà dal vento e piccole rimesse da trebbiatura, incurvate, con le pareti di rami secchi intrecciati e la porta spalancata presso le aie deserte, e piccole chiese di mattoni con l'intonacatura scrostata e caduta, o di legno con le croci ripiegate, e cimiteri abbandonati. Il cuore di Arkadij si stringeva a poco a poco.

Come a farlo apposta i contadini che incontravano erano tutti stracciati, con ronzini miseri; e come mendicanti ceniciosi sorgevano lungo la strada i salici con la corteccia strap-

¹ Casupole di contadini, coperte di canne secche o anche semplicemente di paglia, e sorrette mediante legni trasversali.

pata ed i rami rotti,¹ mucche magre e sparute, dal pelo ispido brucavano avidamente l'erba dei fossi e sembravano essere sfuggite allora alle grinfie micidiali di qualche essere terribile e minaccioso. La vista di queste misere bestie stremate richiamava alla memoria, anche nel bel giorno primaverile, lo spettro bianco dello sconsolato e infinito inverno con le sue tormenti, il suo gelo e la sua neve...

« No », pensava Arkadij, « questo paese non è ricco, non dà l'impressione dell'agiatezza e dell'attività; non si può, non si può lasciarlo così, è necessario riformarlo; ma come fare? donde cominciare?... »

Così pensava Arkadij... e mentre egli rifletteva, la primavera esultava. Tutto attorno verdeggiava con riflessi dorati, tutto ondeggiava largamente e dolcemente, e riluceva sotto il dolce respiro del venticello tiepido, tutto: gli alberi, i cespugli, le erbe; da per tutto echeggiavano i trilli sonori e infiniti della canzone delle allodole; i vanelli gridavano libratì sopra i prati bassi o saltavano silenziosi da una zolla all'altra, e gli stornelli passeggiavano in mezzo al frumento marzino, ancora basso, facendo spiccare pittorescamente il loro colore scuro sul verde tenero; essi sparivano nella segala che cominciava già a biancheggiare e le loro teste si vedevano appena fra le onde color fumo. Arkadij guardava, guardava e a poco a poco i suoi pensieri si facevano meno intensi e svanivano.

Egli gettò il mantello e guardò suo padre con aria così lieta e infantile, che questi l'abbracciò di nuovo.

— Siamo già vicini, — osservò Nikolaj Petrovič; — basta salire su questo monticello e si vedrà la casa. Ce la passeremo bene assieme, io e te, Arkaša. Mi aiuterai a dirigere i lavori della campagna, se questo non ti darà noia. Dobbiamo ora unirli e imparare a conoscerci intimamente l'un l'altro. Nevvvero?

— Certamente, — proferì Arkadij; — ma che bella giornata!

— È per il tuo arrivo, mio caro, che la primavera è nel

¹ La seconda corteccia dei salici serviva a intrecciare scarpe (*lapti*) e ceste, perciò i contadini la strappavano ovunque anche abusivamente. Molte strade in Russia erano costeggiate da salici secondo l'ordine dell'imperatore Alessandro I.

— Зачем ты его продал?

— Деньги были нужны; притом же эта земля отходит к мужикам.

— Которые тебе оброка не платят?

— Это уж их дело, а впрочем, будут же они когда-нибудь платить.

— Жаль леса,— заметил Аркадий и стал глядеть кругом.

Места, по которым они проезжали, не могли назваться живописными. Поля, всё поля, тянулись вплоть до самого небосклона, то слегка вздымаясь, то опускаясь снова; кое-где виднелись небольшие леса, и, усеянные редким и низким кустарником, вписались в овраги, напоминая глазу их собственное изображение на старинных планах екатерининского времени. Попадались и речки с обрытыми берегами, и крошечные пруды с худыми плотинами, и деревеньки с низкими избушками под темными, часто до половины разбитыми крышами, и покряхтывавшиеся молотильные сарайки с плетеными из хвороста стенами и зевающими воротниками возле опустелых гумен, и церкви, то кирпичные с отвалившейся кое-где штукатуркой, то деревянные с наклонившимися крестами и разоренными кладбищами. Сердце Аркадия понемногу сжималось. Как нарочно, мужички встречались все обтерханные, на плохих клячках; как нищие в лохмотьях, стояли придорожные ракиты с ободранною корой и обломанными ветвями; исхудалые, шершавые, словно обглоданные, коровы жадно щипали траву по канавам. Казалось, они только что вырвались из чьих-то грозных, смертоносных когтей — и, вызванный жалким видом обессиленных животных, среди весеннего красного дня вставал белый призрак безотрадной, бесконечной зимы с ее метелями, морозами и снегами... «Нет,— подумал Аркадий,— небогатый край этот, не поражает он ни довольством, ни трудолюбием; нельзя ему так остаться, преобразования необходимы... но как их исполнить, как приступить?..»

Так размышлял Аркадий... а пока он размышлял, весна брала свое. Все кругом золотисто-зеленело, все широко и мягко волновалось и лоснилось под тихим дыханием тепло-го ветерка, всё — деревья, кусты и травы; повсюду нескончаемыми звонкими струйками заливались жаворонки; чибиры то кричали, внося над низменными лугами, то молча

— Ecco il signor nichilista, ci fa l'onore di comparire,
— disse a mezza voce.

Infatti Bazarov attraversava il giardino, camminando sulle aiuole. Il suo soprabito di tela e i suoi calzoni erano imbrattati di fango, una pianta dura e attaccaticcia di palude si attorcigliava attorno al cocuzzolo del suo vecchio cappello rotondo. In una mano aveva un piccolo sacco nel quale si muoveva qualche cosa di vivo. Egli si avvicinò rapidamente alla terrazza e con un lieve cenno del capo disse:

— Buon giorno, signori, scusate, se sono in ritardo per il tè, ritorno subito; bisogna che metta a posto queste prigioniere.

— Sono delle sanguisughe? — chiese Pavel Petrovič.

— No, delle rane.

— Le mangiate, o ne fate cultura?

— Faccio degli esperimenti, — disse Bazarov con indifferenza, entrando in casa.

— Le sezionerà, — osservò Pavel Petrovič. — Non ha fede nei principi, ma nelle rane sí.

Arkadij guardò lo zio con pietà.

Nikolaj Petrovič si strinse nelle spalle di nascosto. Lo stesso Pavel Petrovič capì di non aver fatto dello spirito arguto e si mise a parlare dell'amministrazione della campagna e del nuovo intendente, che era venuto il giorno prima a lagnarsi del bracciante Fomà, che, come diceva lui, « liberalizzava » e non ubbidiva affatto facendo baldoria. « È un vero Esopo », aveva detto fra l'altro l'intendente, « e si è fatto conoscere dappertutto per un uomo da poco; sta un poco in un posto, e poi se ne va per motivi futilissimi. »

VI

Bazarov ritornò, sedette a tavola e si mise a bere frettolosamente il tè.

I due fratelli lo guardavano in silenzio e Arkadij gettava di soppiatto delle occhiate allo zio e al padre.

— Siete stato lontano da qui? — chiese finalmente Nikolaj Petrovič.

— Qui, vicino, avete una piccola palude, presso un bo-

schetto di tremule. Ho fatto alzare cinque o sei beccaccini; li potrai uccidere, Arkadij.

— Non siete cacciatore voi?

— No.

— Vi occupate di fisica propriamente? — chiese a sua volta Pavel Petrovič.

— Sì, di fisica e di scienze naturali in generale.

— Si dice che i germanici ultimamente siano progrediti molto in questo campo.

— Sì, i tedeschi sono i nostri maestri in questa materia,

— rispose Bazarov neglamente. Pavel Petrovič aveva adoperato la parola germanici invece di tedeschi per ironia, ciò che del resto nessuno notò.

— Avete un'opinione così lusinghiera dei tedeschi? — proferì con esagerata cortesia Pavel Petrovič, che cominciava a risentire una sorda irritazione. La disinvoltura impertinente di Bazarov irritava la sua natura aristocratica. Questo figlio di medicuzzo non solo non aveva nessuna soggezione, ma si permetteva di rispondere a monosillabi con noncuranza, con nel suono della voce qualche cosa di sgarbato e di rude.

— Gli scienziati tedeschi fanno il fatto loro.

— Sì, sì. Ma degli scienziati russi non avete certo un'opinione tanto lusinghiera.

— Può darsi.

— È una lodevole modestia, — proferì Pavel Petrovič raddrizzando la sua figura e gettando la testa all'indietro. — ma com'è che Arkadij Nikolàevič ci ha detto poco fa che non riconoscete l'autorità di nessuno e non avete fede in nessuno?

— Ma per quale ragione dovrei riconoscere delle autorità, e in chi dovrei aver fede? Se mi dicono cose ragionevoli, io acconsento; ecco tutto.

— I tedeschi dicono tutti cose ragionevoli, — proferì Pavel Petrovič e il suo viso assunse un'espressione così indifferente e così fredda, come se egli fosse salito a chi sa quali altezze eterree.

— Non tutti, — rispose con un breve sbadiglio Bazarov, che evidentemente non aveva voglia di continuare il battibecco.

Pavel Petrovič guardò Arkadij con un'aria che diceva chiaramente: « È molto educato il tuo amico, non c'è che dire ».

— Per conto mio, — riprese poi non senza sforzo, — io, peccatore, non amo i tedeschi. Non parliamo dei tedeschi russi, si sa che razza di gente sono; ma i tedeschi tedeschi non mi vanno a genio nemmeno loro. Una volta si potevano ancora tollerare, avevano Schiller, Goethe, mio fratello ha molta simpatia per questa gente... Ma ora non hanno più che chimici e materialisti...

— Un buon chimico è venti volte più utile di qualsiasi poeta, — interruppe Bazarov.

— Ah sì, — proferì Pavel Petrovič alzando lievemente le sopracciglia come assonnato, — non ammettete dunque l'arte?

— L'arte di far soldi o l'arte di far scomparire le emorroidi! — esclamò Bazarov con un sorriso sdegnoso.

— Ecco, ecco; è così che vi fa piacere o volete scherzare; negate dunque tutto questo, neppure? e credete soltanto alla scienza?

— Ho già avuto l'onore di dirvi che non credo a nulla; e che non so che cosa sia la scienza come tale. Esistono varie scienze, come esistono vari mestieri, ma la scienza come concetto generico non esiste.

— Benissimo; e riguardo agli altri usi e costumi adottati dal genere umano avete le stesse opinioni negative?

— Che cosa è questo, un interrogatorio? — chiese Bazarov.

Pavel Petrovič impallidì lievemente... Nikolaj Petrovič trovò opportuno intervenire nel discorso.

— Un'altra volta torneremo sui particolari dell'argomento, carissimo Evgenij Vasil'evič, impareremo a conoscere la vostra opinione e vi faremo parte della nostra. Per conto mio, sono felicissimo che voi vi occupiate delle scienze naturali. Ho sentito dire che Liebig ha fatto ultimamente delle scoperte meravigliose sulla concimazione dei terreni e spero che voi potrete aiutarmi nei miei lavori agricoli dandomi qualche buon consiglio.

— Sono ai vostri ordini, Nikolaj Petrovič; ma noi siamo ancora ben lungi da Liebig! Bisogna imparare l'alfabeto prima di mettersi a leggere un libro, e noi non ne abbiamo visto neanche la prima lettera.

« Sei infatti un vero nichilista », pensò Nikolaj Petrovič.
— Mi permetterete non di meno di ricorrere a voi qualora mi si presenti l'occasione, — aggiunse ad alta voce. — Ed ora mi pare, fratello mio, che per noi è ora di andare a parlare con il fattore.

Pavel Petrovič si alzò.

— Sì, — disse senza guardare nessuno, — è cosa gravissima passare cinque anni in campagna, lontano dai grandi ingegni. Si corre il pericolo di diventare un imbecille completo. Tu cerchi di non scordare ciò che ti hanno insegnato ed ecco che ti senti dire che tutto ciò non è altro che sciocchezze, che le persone intelligenti non si occupano nemmeno più di simili inezie e che non sei altro che un vecchio antiquato. Non so che cosa farci; si vede che la gioventù ci è proprio superiore!

Pavel Petrovič si voltò lentamente sui tacchi e lentamente uscì, seguito da Nikolaj Petrovič.

— È sempre così, tuo zio? — chiese Bazarov freddamente a Arkadij appena la porta si richiuse dietro ai fratelli.

— Sentì, Evgenij, sei stato troppo rude con lui, l'hai offeso, — osservò Arkadij.

— Non li voglio viziare io, quegli aristocratici, quei signori provinciali! Tutto in loro non è che amor proprio, abitudini da elegantone, fatuità. Ancora avesse seguitato la sua carriera a Pietroburgo, se tale è il suo modo di vedere... Del resto che Dio l'accompagni! Ho trovato un esemplare abbastanza raro di uno scarabeo acquatico, il *Dystiscus marginatus*, sai! Te lo farò vedere.

— Ti ho promesso di raccontarti la sua storia, — cominciò Arkadij.

— La storia dello scarabeo?

— Andiamo, Evgenij, basta! La storia di mio zio. Vedrai che non è l'uomo che tu credi, è piuttosto degno di compassione che di scherno.

— Non dubito, ma perché ci pensi tanto?

— Bisogna essere giusti, Evgenij.

— Da che cosa deduci questo?

— No, ascolta...

E Arkadij raccontò all'amico la storia dello zio. Il lettore la troverà nel capitolo seguente.

— Вот и господин нигилист к нам жалует,— промолвил он вполголоса.

Действительно, по саду, шагая через клумбы, шел Базаров. Его полотняные пальто и панталоны были запачканы в грязи; цепкое болотное растение обвивало тулью его старой круглой шляпы; в правой руке он держал небольшой мешок; в мешке шевелилось что-то живое. Он быстро приблизился к террасе и, качнув головою, промолвил:

— Здравствуйте, господа; извините, что опоздал к чаю, сейчас вернусь; надо вот этих пленников к месту пристроить.

— Что это у вас, пнявки? — спросил Павел Петрович.

— Нет, лягушки.

— Вы их едите или разводите?

— Для опытов,— равнодушно проговорил Базаров и ушел в дом.

— Это он их резать станет,— заметил Павел Петрович.— В принципах не верит, а в лягушек верит.

Аркадий с сожалением посмотрел на дядю, и Николай Петрович украдкой пожал плечом. Сам Павел Петрович почувствовал, что сострил неудачно, и заговорил о хозяйстве и о новом управляющем, который накануне приходил к нему жаловаться, что работник Фома «либоширничает» и от рук отбил. «Такой уж он Езон,— сказал он между прочим,— всюду протестовал себя дурным человеком; поживает и с глупостью отождествляет».

VI

Базаров вернулся, сел за стол и начал поспешно пить чай. Оба брата молча глядели на него, а Аркадий украдкой поглядывал то на отца, то на дядю.

— Вы далеко отсюда ходили? — спросил наконец Николай Петрович.

— Тут у вас болотце есть, возле осиновой рощи. Я взогнал штук пять бекасов; ты можешь убить их, Аркадий.

— А вы не охотник?

— Нет.

— Вы собственно физикой занимаетесь? — спросил, в свою очередь, Павел Петрович.

— Физикой, да; вообще естественными науками.

— Говорят, германцы в последнее время сильно успели по этой части.

— Да, немцы в этом наши учителя,— небрежно отвечал Базаров.

Слово германцы, вместо немцы, Павел Петрович употребил ради провин, которой, однако, никто не заметил.

— Вы столь высокого мнения о немцах? — проговорил с изысканною учтивостью Павел Петрович. Он начинал чувствовать тайное раздражение. Его аристократическую натуру возмущала совершенная развязность Базарова. Этот лекарский сын не только не робел, он даже отвечал отрывисто и неохотно, и в звуке его голоса было что-то грубое, почти дерзкое.

— Тамошние ученые дельный народ.

— Так, так. Ну, а об русских ученых вы, вероятно, не имеете столь лестного понятия?

— Пожалуй, что так.

— Это очень похвальное самоотвержение,— произнес Павел Петрович, выпрямляя стан и закидывая голову назад.— Но как же нам Аркадий Николаич сейчас сказывал, что вы не признаете никаких авторитетов? Не верите им?

— Да зачем же я стану их признавать? И чему я буду верить? Мне скажут дело, я соглашусь, вот и все.

— А немцы всё дело говорят? — промолвил Павел Петрович, и лицо его приняло такое безучастное, отдаленное выражение, словно он весь ушел в какую-то заоблачную высь.

— Не все,— ответил с коротким зевком Базаров, которому явно не хотелось продолжать словопреренне.

Павел Петрович взглянул на Аркадия, как бы желая сказать ему: «Учтив твой друг, признаться».

— Что касается до меня,— заговорил он опять, не без некоторого усилия,— я немцев, грешный человек, не жалую. О русских немцах я уже не упоминаю: известно, что это за птицы. Но и немецкие немцы мне не по нутру. Еще прежние туда-сюда; тогда у них были — ну, там Шиллер, что ли. *Гётте*... Брат вот им особенно благоприятствует... А теперь пошли всё какие-то химики да материалисты...

— Порядочный химик в двадцать раз полезнее всякого поэта,— перебил Базаров.

— Вот как,— промолвил Павел Петрович и, словно засыная, чуть-чуть приподнял брови.— Вы, стало быть, искусства не признаете?

— Искусство наживать деньги, или нет более геморроя! — воскликнул Базаров с презрительною усмешкой.

— Так-с, так-с. Вот как вы изволите шутить. Это вы всё, стало быть, отвергаете? Положим. Значит, вы верите в одну науку?

— Я уже доложил вам, что ни во что не верю; и что такое наука — наука вообще? Есть науки, как есть ремесла, знания; а наука вообще не существует вовсе.

— Очень хорошо-с. Ну, а насчет других, в людском быту принятых, постановлений вы придерживаетесь такого же отрицательного направления?

— Что это, вопрос? — спросил Базаров.

Павел Петрович слегка побледнел... Николай Петрович почел должным вмешаться в разговор.

— Мы когда-нибудь поподробнее побеседуем об этом предмете с вами, любезный Евгений Васильич; и ваше мнение узнаем, и свое выскажем. С своей стороны, я очень рад, что вы занимаетесь естественными науками. Я слышал, что Либих сделал удивительные открытия насчет удобрения полей. Вы можете мне помочь в моих агрономических работах: вы можете дать мне какой-нибудь полезный совет.

— Я к вашим услугам, Николай Петрович; но куда нам до Либиха! Сперва надо азбуке выучиться и потом уже взяться за книгу, а мы еще аза в глаза не видали.

«Ну, ты, я вижу, точно пигмалист», — подумал Николай Петрович. — Все-таки позвольте прибегнуть к вам при случае, — прибавил он вслух. — А теперь нам, я полагаю, брат, пора пойти потолковать с приказчиком.

Павел Петрович поднялся со стула.

— Да, — проговорил он, ни на кого не глядя, — беда пожить этак годков пять в деревне, в отдалении от великих умов! Как раз дурак дураком станешь. Ты стараешься не забыть того, чему тебя учили, а там — хват! — оказывается, что все это вздор, и тебе говорят, что путные люди этакими пустяками больше не занимаются и что ты, мол, отсталый колпак. Что делать! Видно, молодежь точно умнее нас.

Павел Петрович медленно повернулся на каблуках и медленно вышел; Николай Петрович отправился вслед за ним.

— Что, он всегда у вас такой? — хладнокровно спросил

Базаров у Аркадия, как только дверь затворилась за обоими братьями.

— Послушай, Евгений, ты уже слишком резко с ним обошелся, — заметил Аркадий. — Ты его оскорбил.

— Да, стану я их баловать, этих уездных аристократов! Ведь это все самолюбивые, львиные привычки, фатство. Ну, продолжал бы свое поприще в Петербурге, коли уж такой у него склад... А впрочем, бог с ним совсем! Я нашел довольно редкий экземпляр водяного жука, *Dytiscus marginatus*, знаешь? Я тебе его покажу.

— Я тебе обещался рассказать его историю, — начал Аркадий.

— Историю жука?

— Ну полно, Евгений. Историю моего дяди. Ты увидишь, что он не такой человек, каким ты его воображаешь. Он скорее сожаления достоин, чем насмешки.

— Я не спорю; да что он тебе так дался?

— Надо быть справедливым, Евгений.

— Это из чего следует?

— Нет, слушай...

И Аркадий рассказал ему историю своего дяди. Читатель найдет ее в следующей главе.

VII

Павел Петрович Кирсанов воспитывался сперва дома, так же как и младший брат его Николай, потом в пажеском корпусе. Он с детства отличался замечательною красотой; к тому же он был самоуверен, немного насмешлив и как-то забавно желчен — он не мог не нравиться. Он начал появляться всюду, как только вышел в офицеры. Его носили на руках, и он сам себя баловал, даже дурачился, даже ломался; но и это к нему шло. Женщины от него с ума сходили, мужчины называли его фатом и втайне завидовали ему. Он жил, как уже сказано, на одной квартире с братом, которого любил искренно, хотя несколько на него не походил. Николай Петрович прихрамывал, черты имел маленькие, приятные, но несколько грустные, небольшие черные глаза и мягкие жидкие волосы; он охотно ленился, но и читал охотно, и боялся общества. Павел Петрович ни одного вечера не проводил дома, славился смелостью и ловкостью (он ввел было гимнастику в моду

между светскою молодежью) и прочел всего пять, шесть французских книг. На двадцать восьмом году от роду он уже был капитаном; блестящая карьера ожидала его. Вдруг все изменилось.

В то время в петербургском свете изредка появлялась жепщина, которую не забыли до сих пор, княгиня Р. У ней был благовоспитанный и приличный, но глуповатый муж и не было детей. Она внезапно уезжала за границу, внезапно возвращалась в Россию, вообще вела странную жизнь. Она слыла за легкомысленную кокетку, с увлечением предавалась всякого рода удовольствиям, танцевала до упаду, хохотала и шутила с молодыми людьми, которых принимала перед обедом в полумраке гостиной, а по ночам плакала и молилась, не находила нигде покою и часто до самого утра металась по комнате, тоскливо ломая руки, или сидела, вся бледная и холодная, над псалтырем. День настаивал, и она снова превращалась в светскую даму, снова выезжала, смеялась, болтала и точно бросалась навстречу всему, что могло доставить ей малейшее развлечение. Она была удивительно сложена; ее коса золотого цвета и тяжелая, как золото, падала ниже колен, но красавицей ее никто бы не назвал; во всем ее лице только и было хорошего, что глаза, и даже не самые глаза — они были невелики и серы, — но взгляд их, быстрый, глубокий, беснечный до удал и задумчивый до уныния, — загадочный взгляд. Что-то необычайное светилось в нем даже тогда, когда язык ее лепетал самые пустые речи. Одевалась она изысканно. Павел Петрович встретил ее на одном бале, протанцевал с ней мазурку, в течение которой она не сказала ни одного путного слова, и влюбился в нее страстно. Привыкший к победам, он и тут скоро достиг своей цели; но легкость торжества не охладила его. Напротив: он еще мучительнее, еще крепче привязался к этой женщине, в которой даже тогда, когда она отдавалась безвозвратно, все еще как будто оставалось что-то заветное и недоступное, куда никто не мог проникнуть. Что гнезилось в этой душе — бог весть! Казалось, она находилась во власти каких-то тайных, для нее самой ведомых сил; они играли ею, как хотели; ее небольшой ум не мог сладить с их прихотью. Все ее поведение представляло ряд несообразностей; единственные письма, которые могли бы возбудить справедливые подозрения ее мужа, она написала к человеку почти ей чужому, а любовь ее

отзывалась печалью; она уже не смеялась и не шутила с тем, кого избирала, и слушала его и глядела на него с недоумением. Иногда, большею частью внезапно, это недоумение переходило в холодный ужас; лицо ее принимало выражение мертвенное и дикое; она запиралась у себя в спальне, и горничная ее могла слышать, прижав ухом к замку, ее глухие рыдания. Не раз, возвращаясь к себе домой после нежного свидания, Кирсанов чувствовал на сердце ту разрывающую и горькую досаду, которая поднимается в сердце после окончательной неудачи. «Чего же хочу я еще?» — спрашивал он себя, а сердце все ныло. Он однажды подарил ей кольцо с вырезанным на камне сфинксом.

— Что это? — спросила она, — сфинкс?

— Да, — ответил он, — и этот сфинкс — вы.

— Я? — спросила она и медленно подняла на него свой загадочный взгляд. — Знаете ли, что это очень лестно? — прибавила она с незначительною усмешкой, а глаза глядели все так же странно.

Тяжело было Павлу Петровичу даже тогда, когда княгиня Р. его любила; но когда она охладела к нему, а это случилось довольно скоро, он чуть с ума не сошел. Он терзался и ревновал, не давал ей покою, таскался за ней повсюду; ей надоело его неотвязное преследование, и она уехала за границу. Он вышел в отставку, несмотря на просьбы приятелей, на увещания начальников, и отправился вслед за княгиней; года четыре провел он в чужих краях, то гоняясь за нею, то с намерением терять ее из виду; он стыдился самого себя, он негодовал на свое малодушие... но ничто не помогало. Ее образ, этот непонятный, почти бессмысленный, но обаятельный образ слишком глубоко внедрился в его душу. В Бадене он как-то опять сошелся с нею по-прежнему; казалось, никогда еще она так страстно его не любила... но через месяц все уже было кончено: огонь вспыхнул в последний раз и угас навсегда. Предчувствуя неизбежную разлуку, он хотел, по крайней мере, остаться ее другом, как будто дружба с такою женщиной была возможна... Она тихонько выехала из Бадена и с тех пор постоянно избегала Кирсанова. Он вернулся в Россию, попытался зажечь старую жизнь, но уже не мог попасть в прежнюю колею. Как отравленный, бродил он с места на место; он еще выезжал, он сохранил все привычки светского человека; он мог похвастаться двумя, тремя

новыми победами; но он уже не ждал ничего особенного ни от себя, ни от других и ничего не предпринимал. Он соскучился, поседел; сидеть по вечерам в клубе, желчно скучать, равнодушно поспорить в холостом обществе стало для него потребностью, — знак, как известно, плохой. О женитьбе он, разумеется, и не думал. Десять лет прошло таким образом, бесцветно, бесплодно и быстро, страшно быстро. Нигде время так не бежит, как в России; в тюрьме, говорят, оно бежит еще скорей. Однажды, за обедом, в клубе, Павел Петрович узнал о смерти княгини Р. Она скончалась в Париже, в состоянии близком к помешательству. Он встал из-за стола и долго ходил по комнатам клуба, останавливаясь как вкопанный близ карточных игроков, но не вернулся домой раньше обыкновенного. Через несколько времени он получил пакет, адресованный на его имя: в нем находилось данное им княгине кольцо. Она провела по сфинксу крестообразную черту и велела ему сказать, что крест — вот разгадка.

Это случилось в начале 48-го года, в то самое время, когда Николай Петрович, лишившись жены, приезжал в Петербург. Павел Петрович почти не видался с братом с тех пор, как тот поселился в деревне: свадьба Николая Петровича совпала с самыми первыми днями знакомства Павла Петровича с княгиней. Вернувшись из-за границы, он отправился к нему с намерением погостить у него месяца два, полюбоваться его счастьем, но выжил у него одну только неделю. Различие в положении обоих братьев было слишком велико. В 48-м году это различие уменьшилось: Николай Петрович потерял жену, Павел Петрович потерял свои воспоминания; после смерти княгини он старался не думать о ней. Но у Николая оставалось чувство правильно проведенной жизни, сын вырастал на его глазах; Павел, напротив, одинокий холостяк, вступал в то смутное, сумеречное время, время сожалений, похожих на надежды, надежд, похожих на сожаления, когда молодость прошла, а старость еще не настала.

Это время было труднее для Павла Петровича, чем для всякого другого: потеряв свое прошлое, он все потерял.

— Я не зову теперь тебя в Марьино, — сказал ему однажды Николай Петрович (он назвал свою деревню этим именем в честь жены), — ты и при покойнице там соскучился, а теперь ты, я думаю, там с тоски пропадешь.

— Я был еще глуп и суетлив тогда, — отвечал Павел

Петрович, — с тех пор я утомился, если не поумнел. Теперь, напротив, если ты позволишь, я готов навсегда у тебя поселиться.

Вместо ответа Николай Петрович обнял его; по полтора года прошло после этого разговора, прежде чем Павел Петрович решился осуществить свое намерение. Зато, поселившись однажды в деревне, он уже не покидал ее даже и в те три зимы, которые Николай Петрович провел в Петербурге с сыном. Он стал читать, все больше по-английски; он вообще всю жизнь свою устроил на английский вкус, редко видался с соседями и выезжал только на выборы, где он большею частью помалчивал, лишь изредка дразня и пугая помещиков старого покрова либеральными выходками и не сближаясь с представителями нового поколения. И те и другие считали его гордецом; и те и другие его уважали за его отличные, аристократические манеры, за слухи о его победах; за то, что он прекрасно одевался и всегда останавливался в лучшем номере лучшей гостиницы; за то, что он вообще хорошо обедал, а однажды даже пообедал с Веллингтоном у Людовика-Филиппа; за то, что он всюду возил с собою настоящий серебряный несессер и походную ванну; за то, что от него пахло какими-то необыкновенными, удивительно «благородными» духами; за то, что он мастерски играл в вист и всегда проигрывал; наконец, его уважали также за его безукоризненную честность. Дамы находили его очаровательным меланхоликом, но он не знал с дамами...

— Вот видишь ли, Евгений, — промолвил Аркадий, оканчивая свой рассказ, — как несправедливо ты судишь о дяде! Я уже не говорю о том, что он не раз выручал отца из беды, отдавал ему все свои деньги, — имение, ты, может быть, не знаешь, у них не разделено, — но он всякому рад помочь и, между прочим, всегда вступает за крестьян; правда, говоря с ними, он морщится и нюхает одеколон...

— Известное дело: первые, — перебил Базаров.

— Может быть, только у него сердце предоброе. И он далеко не глуп. Какие он мне давал полезные советы... особенно... особенно насчет отношений к женщинам.

— Ага! На своем молоке обжегся, на чужую воду дует. Знаем мы это!

— Ну, словом, — продолжал Аркадий, — он глубоко несчастлив, поверь мне; презирать его — грешно.

— Да кто его презирает? — возразил Базаров. — А я все-таки скажу, что человек, который всю свою жизнь поставил на карту женской любви и когда ему эту карту убили, раскис и опустился до того, что ни на что не стал способен, такой человек — не мужчина, не самец. Ты говоришь, что он несчастлив: тебе лучше знать; но дурь из него не вся вышла. Я уверен, что он не шутя воображает себя дельным человеком, потому что читает Галиньяшку и раз в месяц избавит мужика от экзекуции.

— Да вспомни его воспитание, время, в которое он жил, — заметил Аркадий.

— Воспитание? — подхватил Базаров. — Всякий человек сам себя воспитать должен — ну хоть как я, например... А что касается до времени — отчего я от него зависеть буду? Пускай же лучше оно зависит от меня. Нет, брат, это все распушенность, пустота! И что за таинственные отношения между мужчиной и женщиной? Мы, физиологи, знаем, какие это отношения. Ты проштудируй-ка анатомию глаза: откуда тут взяться, как ты говоришь, загадочному взгляду? Это все романтизм, чепуха, гниль, художество. Пойдем лучше смотреть жука.

И оба приятеля отправились в комнату Базарова, в которой уже успел установиться какой-то медицинско-хирургический запах, смешанный с запахом дешевого табаку.

VIII

Павел Петрович недолго присутствовал при беседе брата с управляющим, высоким и худым человеком с сладким чахоточным голосом и плутовскими глазами, который на все замечания Николая Петровича отвечал: «Помилуйте-с, известное дело-с», — и старался представить мужиков пьяницами и ворами. Недавно заведенное на новый лад хозяйство скрипело, как немазаное колесо, трещало, как доделанная мебель из сырого дерева. Николай Петрович не унывал, но частенько вздыхал и задумывался: он чувствовал, что без денег дело не пойдет, а деньги у него почти все перевелись. Аркадий сказал правду: Павел Петрович не раз помогал своему брату; не раз, видя, как он бился и ломал себе голову, придумывая, как бы извернуться, Павел Петрович медленно подходил к окну и, засунув руки в карманы, бормотал сквозь зубы: «Mais je puis

Uscito di casa, si ficcò il berretto in testa con ambo le mani, salì nella misera carrozzina che aveva lasciato fuori dal portone e mise il cavallo al trotto, ma non nella direzione della città.

La sera dello stesso giorno la Odincòv era nella sua stanza, sola con Bazarov, mentre Arkadij passeggiava in lungo e in largo per la sala e ascoltava Katja suonare il pianoforte. La principessa si era ritirata al piano superiore, nel suo appartamento. Odiava gli ospiti in generale e specialmente quei nuovi « pezzenti » come li chiamava. Nelle stanze da ricevimento si accontentava di fare il broncio; ma nel proprio appartamento, sola con la sua cameriera, si sfogava in bestemmie terribili, che facevano saltare la cuffia assieme alla parrucca sulla sua testa. Anna Sergèevna sapeva tutto questo.

— Come mai volete partire? — cominciò la Odincòv.
— E la vostra promessa?

Bazarov si scosse.

— Quale?

— L'avete scordata? Volevate darmi qualche lezione di chimica.

— Come si fa? Mio padre m'aspetta, non posso indugiare di più. Del resto, potreste leggere: Pelouse et Prèmy, *Notions générales de Chimie*; è un ottimo libro, scritto con chiarezza. Vi troverete tutto ciò che vi può occorrere.

— Non ricordate di avermi assicurato che un libro non può sostituire... non ricordo più come vi siete espresso, ma mi avete capito... Vi ricordate?

— Come si fa? — ripeté Bazarov.

— Perché partire? — disse la Odincòv abbassando la voce.

Bazarov la guardò. Ella aveva rovesciato la testa sullo schienale della poltrona e incrociate sul petto le braccia nude fino al gomito. Sembrava più pallida del solito, alla luce della lampada solitaria ombreggiata da un paralume di carta frastagliata. Un ampio vestito bianco la copriva tutta di morbide pieghe, e lasciava scorgere appena la punta dei suoi piedi pure incrociati.

— E perché rimanere? — rispose Bazarov.

Anna Sergèevna voltò un poco la testa.

— Come perché? non vi divertite qui da me? O forse pensate che nessuno vi rimpiangerà?

— Ne sono sicuro.

— Avete torto, — disse Anna Sergèevna dopo un breve silenzio. — Del resto, non vi credo. È impossibile che lo diciate seriamente.

Bazarov rimaneva immobile.

— Evgenij Vasil'evič, perché tacete?

— Che cosa dovrei dirvi? Non vale mai la pena di rimpiangere qualche cosa, tanto meno me.

— Cercate dei complimenti, Evgenij Vasil'evič.

— Non è nelle mie abitudini. Non sapete che il lato elegante della vita non esiste per me, quel lato al quale tenete tanto?

Anna Sergèevna morsicò un angolo del fazzoletto.

— Pensate quel che volete, ma io mi annoierò quando sarete partito.

— Rimarrà Arkadij, — osservò Bazarov.

La Odincòv si strinse leggermente nelle spalle.

— Mi annoierò, — ripeté.

— Davvero? In ogni modo non vi annoierete a lungo.

— Perché credete questo?

— Perché mi avete detto voi stessa che vi annoiate soltanto quando si altera l'ordine della vostra vita. L'avete regolata in modo così infallibile che non vi può essere posto né per la noia né per la malinconia... né per nessun sentimento tedioso.

— E voi mi trovate infallibile... cioè trovate che conduco una vita più che regolare?

— Indubbiamente. Ecco per esempio: fra qualche minuto suoneranno le dieci e io so già che mi manderete via.

— No, non vi manderò via, Evgenij Vasil'evič, potete rimanere. Aprite la finestra... mi manca l'aria.

Bazarov si alzò e spinse la finestra, che si spalancò con fracasso... Egli non si era aspettato che si sarebbe aperta così facilmente e le sue mani tremavano.

La notte oscura e dolce guardò nella camera con il suo cielo quasi nero, con il lieve stormire degli alberi, con un'ondata di aria fresca profumata e libera.

— Abbassate la tenda e sedetevi, — disse la Odincòv;

— ho voglia di chiacchierare un poco con voi prima della vostra partenza. Raccontatemi qualche cosa di voi stesso; non parlate mai di voi!

— Cerco di intrattenervi su argomenti interessanti, Anna Sergèevna.

— Siete molto modesto... Ma io vorrei sapere qualche cosa di voi, della vostra famiglia, di vostro padre, per l'amore del quale ci lasciate.

— Tutto questo non è affatto interessante, — disse Bazarov ad alta voce, — specialmente per voi, noi siamo gente semplice...

— Ed io a parer vostro sono aristocratica?

Bazarov alzò gli occhi su Anna Sergèevna.

— Sì, — rispose brusco.

— Vedo che mi conoscete poco, per quanto dite che tutti gli uomini si assomiglino e che non vale la pena di studiarli. Vi racconterò una volta o l'altra la mia vita... ma prima narратemi la vostra.

— Vi conosco poco, — ripeté Bazarov. — Avete forse ragione; forse è vero che ogni uomo è un enigma. Voi stessa, per esempio: voi evitate la società, la compagnia vi stanca, e ciò nonostante avete invitato in casa vostra due studenti. Perché vivete in campagna con la vostra intelligenza, con la vostra bellezza?

— Come avete detto? — disse con vivacità la Odincòv. — Con la mia... bellezza?

Bazarov corrugò le sopracciglia.

— Non importa, — borbottò, — volevo dire soltanto che non capisco bene perché vi siate stabilita in campagna!

— Non lo capite? Ma ve lo spiegate in qualche modo?

— Sì, suppongo che rimanete sempre nel medesimo luogo perché vi siete viziata, perché vi piacciono molto le comodità della vita e che siete molto indifferente a tutto il resto.

Anna Sergèevna sorrise di nuovo:

— Non volete decisamente credere che io possa essere appassionata!

Bazarov la guardò da sotto in su.

— Forse per curiosità, ma per nient'altro.

— Davvero. Adesso capisco perché simpatizziamo: voi siete come me.

— Simpatizziamo, — ripeté Bazarov sordamente.

— Sì... Mi dimenticavo che volete andarvene.

Bazarov si alzò. La lampada bruciava fosca nella penombra della camera profumata e appartata; attraverso la tendina ondeggiante penetrava l'irritante freschezza della notte e il suo misterioso sussurro. Anna Sergèevna era immobile, ma una segreta agitazione si impadroniva di lei... Quell'agitazione si comunicò a Bazarov. Egli sentì all'improvviso di essere solo con una donna giovane e bella...

— Dove andate? — chiese ella lentamente.

Egli non rispose e si lasciò cadere sopra una seggiola.

— Dunque mi credete un essere calmo, sdolcinato e viziato, — continuò Anna Sergèevna con lo stesso tono di voce senza staccare gli occhi dalla finestra. — Io invece so di essere molto infelice.

— Voi infelice! Perché? Non è possibile che diate il minimo peso a chiacchiere odiose?

La Odincòv si accigliò: le dispiacque ch'egli l'avesse intesa così.

— Le chiacchiere non mi fanno nemmeno ridere, Evgenij Vasil'evič, e sono troppo orgogliosa perché possano disturbarmi. Sono infelice perché... non sento in me nessun desiderio, nessuna voglia di vivere. Voi mi guardate incredulo e pensate: lo dice « un'aristocratica » tutta coperta di trine, seduta su una poltrona di velluto. Io non lo nego; mi piace ciò che voi chiamate i comodi della vita e nello stesso tempo ho poco desiderio di vivere. Pensate di questa contraddizione quel che volete. Del resto tutto questo non è, a vostro parere, che romanticismo.

Bazarov scosse la testa.

— Siete sana, indipendente e ricca; che cosa potete desiderare di più?

— Che cosa desidero? — ripeté l'Odincòv e sospirò. — Sono stanca, sono vecchia, mi pare di vivere già da tanto tempo!

— Sì, sono vecchia, — aggiunse coprendo con la mantellina le sue braccia nude. I suoi occhi incontrarono gli occhi di Bazarov ed ella arrossì leggermente. — Ho già tanti ricordi dietro di me: la vita a Pietroburgo, la ricchezza, poi la povertà, la morte di mio padre, il mio matrimonio, il

viaggio all'estero... I ricordi sono molti e non ho niente da ricordare, e davanti a me non ho che una via lunga, lunga senza meta... E non ho voglia di camminare.

— Siete tanto delusa? — chiese Bazarov.

— No, — rispose la Odincòv lentamente, — ma non sono soddisfatta. Mi pare che se potessi affezionarmi a qualche cosa...

— Voi avete voglia di amare, — interruppe Bazarov, — e non potete amare: è questa la vostra sfortuna.

La Odincòv fissò il pizzo della sua mantellina.

— Non posso amare io? — chiese.

— Non credo che lo possiate; ma mi sono espresso male dicendo che era una sfortuna. È piuttosto degno di pietà colui a cui capita questo scherzo.

— Quale scherzo?

— Quello di amare.

— Che cosa ne sapete voi?

— L'ho sentito dire, — rispose Bazarov rabbiosamente. « Fai la civetta », pensò; « mi stuzzichi perché non hai niente da fare, ma io... »

Il suo cuore infatti balzava.

— Forse siete anche troppo esigente, — aggiunse poi chinando in avanti tutto il corpo e giocherellando con la frangia della poltrona.

— Forse, ma io voglio o tutto o niente. La vita per la vita. Hai preso la mia, dammi la tua, ma senza rimpianto e senza ritorno. Oppure niente.

— È una condizione giusta questa, — osservò Bazarov, — e sono stupito che finora non abbiate... trovato ciò che desiderate.

— E voi credete tanto facile darsi pienamente?

— Non è facile, se si comincia a riflettere, ad aspettare e ad attribuirsi molto valore e far caso a se stessi; ma senza riflettere è molto facile.

— Ma non si può non tenere a se stessi. Se non ho nessun valore, chi potrebbe soddisfare il mio affetto?

— Questo non è più affar mio, questo riguarda l'altro, è l'altro che deve giudicare del mio valore. Il più importante è di saper darsi.

La Odincòv si scostò dalla spalliera della poltrona.

— Voi parlate, — riprese, — come se aveste provato tutto ciò.

— Siamo sull'argomento, Anna Sergèevna, voi sapete del resto che tutto questo non è il mio forte.

— Ma voi avreste saputo darvi?

— Non lo so. Non voglio vantarmi.

L'Odincòv non disse nulla e Bazarov tacque. Il suono del pianoforte giunse a loro dalla sala.

— Come mai Katja suona così tardi? — osservò Anna Sergèevna.

Bazarov si alzò.

— Infatti è già tardi, avete bisogno di riposare.

— Aspettate, perché tanta fretta?... vi debbo dire una parola.

— Quale?

— Aspettate, — sussurrò l'Odincòv, ed i suoi occhi si fermarono su Bazarov: sembrava che lo studiasse attentamente.

Egli attraversò la stanza poi, all'improvviso, si avvicinò a lei.

— Addio, — disse frettolosamente e le strinse la mano tanto forte da farla quasi gridare, ed uscì. Ella portò le dita strette alla bocca, vi soffiò sopra e, alzandosi dalla poltrona con improvviso impeto, si diresse verso la porta con passo rapido quasi volesse fermare Bazarov...

Una cameriera, con una bottiglia d'acqua su un vassoio d'argento entrò nella stanza. Anna Sergèevna si fermò, le ordinò di uscire e si sedette di nuovo, e di nuovo rimase sopra pensiero. La sua treccia si sciolse e le cadde sulla spalla come un serpente nero.

La lampada bruciò ancora a lungo nella camera di Anna Sergèevna che rimase immobile a lungo, passando ogni tanto le dita sulle braccia che il freddo della notte pizzicava.

Due ore più tardi Bazarov entrò nella propria stanza con le scarpe fradice di rugiada, tutto arruffato e cupo.

Egli trovò Arkadij seduto davanti allo scrittoio con un libro in mano e la giacca abbottonata fino al collo.

— Non ti sei ancora coricato? — chiese Bazarov quasi con dispetto.

— Sei rimasto a lungo con Anna Sergèevna questa sera,

Вечером того же дня Одинцова сидела у себя в комнате с Базаровым, а Аркадий расхаживал по зале и слушал игру Кати. Княжна ушла к себе наверх; она вообще терпеть не могла гостей, и в особенности этих «новых оголтелых», как она их называла. В парадных комнатах она только дулась; зато у себя, перед своею горничной, она раздражалась иногда такою бранью, что чепец прыгал у ней на голове вместе с накладкой. Одинцова все это знала.

— Как же это вы ехать собираетесь,— начала она,— а обещание ваше?

Базаров встрепенулся.

— Какое-с?

— Вы забыли? Вы хотели дать мне несколько уроков химии.

— Что делать-с! Отец меня ждет; нельзя мне больше мешкать. Впрочем, вы можете прочесть *Pelouse et Frémy, Notions générales de Chimie*; ¹ книга хорошая и написана ясно. Вы в ней найдете все, что нужно.

— А помните: вы меня уверяли, что книга не может заменить... я забыла, как вы выразились, но вы знаете, что я хочу сказать... помните?

— Что делать-с! — повторил Базаров.

— Зачем ехать? — проговорила Одинцова, понизив голос.

Он взглянул на нее. Она закинула голову на спинку кресел и скрестила на груди руки, обнаженные до локтей. Она казалась бледней при свете одинокой лампы, завешенной вырезною бумажной сеткой. Широкое белое платье покрывало ее всю своими мягкими складками; едва виднелись кончики ее ног, тоже скрещенных.

— А зачем оставаться? — отвечал Базаров.

Одинцова слегка повернула голову.

— Как зачем? разве вам у меня не весело. Или вы думаете, что об вас здесь жалеть не будут?

— Я в этом убежден.

Одинцова помолчала.

— Напрасно вы это думаете. Впрочем, я вам не верю. Вы не могли сказать это серьезно.— Базаров продолжал сидеть неподвижно.— Евгений Васильевич, что же вы молчите?

¹ Пелуз и Фреми, Общие основы химии (франц.).

— Да что мне сказать вам? О людях вообще жалеть не стоит, а обо мне давно.

— Это почему?

— Я человек положительный, неинтересный. Говорить не умею.

— Вы спрашиваетесь на любезность, Евгений Васильевич.

— Это не в моих привычках. Разве вы не знаете сами, что изящная сторона жизни мне недоступна, та сторона, которую вы так дорожите?

Одинцова покусала угол носового платка.

— Думайте что хотите, но мне будет скучно, когда вы уедете.

— Аркадий останется, — заметил Базаров.

Одинцова слегка пожала плечом.

— Мне будет скучно, — повторила она.

— В самом деле? Во всяком случае, долго вы скучать не будете.

— Отчего вы так полагаете?

— Оттого, что вы сами мне сказали, что скучаете только тогда, когда ваш порядок нарушается. Вы так непогрешительно правильно устроили вашу жизнь, что в ней не может быть места ни скуке, ни тоске... никаким тяжелым чувствам.

— И вы находите, что я непогрешительна... то есть что я так правильно устроила свою жизнь?

— Еще бы! Да вот, например: через несколько минут пробьет десять часов, и я уже наперед знаю, что вы прогоните меня.

— Нет, не прогоню, Евгений Васильевич. Вы можете остаться. Отворите это окно... мне что-то душно.

Базаров встал и толкнул окно. Оно разом со стуком распахнулось... Он не ожидал, что оно так легко отворялось; притом его руки дрожали. Темная мягкая ночь глянула в комнату с своим почти черным небом, слабо шумевшими деревьями и свежим запахом вольного, чистого воздуха.

— Спустите стору и сядьте, — промолвила Одинцова, — мне хочется поболтать с вами перед вашим отъездом. Расскажите мне что-нибудь о самом себе; вы никогда о себе не говорите.

— Я стараюсь беседовать с вами о предметах полезных, Анна Сергеевна.

— Вы очень скромны... Но мне хотелось бы узнать что-нибудь о вас, о вашем семействе, о вашем отце, для которого вы нас покидаете.

«Зачем она говорит такие слова?» — подумал Базаров.

— Все это несколько не занимательно, — произнес он вслух, — особенно для вас; мы люди темные...

— А я, по-вашему, аристократка?

Базаров поднял глаза на Одинцову.

— Да, — промолвил он преувеличенно резко.

Она усмехнулась.

— Я вижу, вы меня знаете мало, хотя вы и уверяете, что все люди друг на друга похожи и что их изучать не стоит. Я вам когда-нибудь расскажу свою жизнь... но вы мне прежде расскажете свою.

— Я вас знаю мало, — повторил Базаров. — Может быть, вы правы; может быть, точно, всякий человек — загадка. Да хотя вы, например: вы чуждаетесь общества, вы им тяготитесь — и пригласили к себе на жительство двух студентов. Зачем вы, с вашим умом, с вашей красотой, живете в деревне?

— Как? Как вы это сказали? — с живостью подхватила Одинцова. — С моей... красотой?

Базаров нахмурился.

— Это все равно, — пробормотал он, — я хотел сказать, что не понимаю хорошенько, зачем вы поселились в деревне?

— Вы этого не понимаете... Однако вы объясняете это себе как-нибудь?

— Да... я полагаю, что вы постоянно остаетесь на одном месте потому, что вы себя избаловали, потому, что вы очень любите комфорт, удобства, а ко всему остальному очень равнодушны.

Одинцова опять усмехнулась.

— Вы решительно не хотите верить, что я способна увлекаться?

Базаров исподлобья взглянул на нее.

— Любопытством — пожалуй; но не иначе.

— В самом деле? Ну, теперь я понимаю, почему мы сошлись с вами; ведь и вы такой же, как я.

— Мы сошлись... — глухо промолвил Базаров.

— Да!.. ведь я забыла, что вы хотите уехать.

Базаров встал. Лампа тускло горела посреди потемневшей, благовонной, уединенной комнаты; сквозь изредка

колыхавшуюся стору вливалась раздражительная свежесть почвы, слышалось ее таинственное шептание. Одинцова не шевелилась ни одним членом, но тайное волнение охватывало ее понемногу... Оно сообщилось Базарову. Он вдруг почувствовал себя наедине с молодою, прекрасной женщиной...

— Куда вы? — медленно проговорила она.

Он ничего не отвечал и опустился на стул.

— Итак, вы считаете меня спокойным, изнеженным, избалованным существом, — продолжала она тем же голосом, не спуская глаз с окна. — А я так знаю о себе, что я очень несчастлива.

— Вы несчастливы! Отчего? Неужели вы можете придавать какое-нибудь значение дрянным сплетням?

Одинцова нахмурилась. Ей стало досадно, что он так ее понял.

— Меня эти сплетни даже не смешат, Евгений Васильевич, и я слишком горда, чтобы позволить им меня беспокоить. Я несчастлива оттого... что нет во мне желаний, охоты жить. Вы недоверчиво на меня смотрите, вы думаете: это говорит «аристократка», которая вся в кружевах и сидит на бархатном кресле. Я и не скрываюсь: я люблю то, что вы называете комфортом, и в то же время я мало желаю жить. Примирите это противоречие как знаете. Впрочем, это все в ваших глазах романтизм.

Базаров покачал головою.

— Вы здоровы, независимы, богаты; чего же еще? Чего вы хотите?

— Чего я хочу, — повторила Одинцова и вздохнула. — Я очень устала, я стара, мне кажется, я очень давно живу. Да, я стара, — прибавила она, тихонько натягивая концы мантильи на свои обнаженные руки. Ее глаза встретились с глазами Базарова, и она чуть-чуть покраснела. — Позади меня уже так много воспоминаний: жизнь в Петербурге, богатство, потом бедность, потом смерть отца, замужество, потом заграничная поездка, как следует... Воспоминаний много, а вспомнить нечего, и впереди передо мной — длинная, длинная дорога, а цели нет... Мне и не хочется идти.

— Вы так разочарованы? — спросил Базаров.

— Нет, — промолвила с расстановкой Одинцова, — по я не удовлетворена. Кажется, если б я могла сильно привязаться к чему-нибудь...

— Вам хочется полюбить, — перебил Базаров, — а полюбить вы не можете: вот в чем ваше несчастье.

Одинцова принялась рассматривать рукава своей мантильи.

— Разве я не могу полюбить? — промолвила она.

— Едва ли! Только я напрасно назвал это несчастьем. Напротив, тот скорее достоин сожаления, с кем эта штука случается.

— Случается что?

— Полюбить.

— А вы почему это знаете?

— Понаслышке, — сердито отвечал Базаров.

«Ты кокетничаешь, — подумал он, — ты скучаешь и дразнишь меня от нечего делать, а мне...» Сердце у него действительно так и рвалось.

— Притом, вы, может быть, слишком требовательны, — промолвил он, наклонившись всем телом вперед и играя бахромою кресла.

— Может быть. По-моему, или все, или ничего. Жизнь за жизнь. Взял мою, отдай свою, и тогда уже без сожаления и без возврата. А то лучше и не надо.

— Что ж? — заметил Базаров, — это условие справедливое, и я удивляюсь, как вы до сих пор... не нашли, чего желали.

— А вы думаете, легко отдаться вполне чему бы то ни было?

— Не легко, если станешь размышлять, да выжидать, да самому себе придавать цену, дорожить собою то есть; а не размышляя, отдаться очень легко.

— Как же собою не дорожить? Если я не имею никакой цены, кому же нужна моя преданность?

— Это уже не мое дело; это дело другого разбирать, какая моя цена. Главное, надо уметь отдаться.

Одинцова отделилась от спинки кресла.

— Вы говорите так, — начала она, — как будто все это испытали.

— К слову пришлось, Анна Сергеевна: это всё, вы знаете, не по моей части.

— Но вы бы сумели отдаться?

— Не знаю, хвастаться не хочу.

Одинцова ничего не сказала, и Базаров умолк. Звук фортепьяно долетел до них из гостиной.

— Что это Катя так поздно играет,— заметила Одинцова.

Базаров поднялся.

— Да, теперь точно поздно, вам пора почивать.

— Погодите, куда же вы спешите... мне нужно сказать вам одно слово.

— Какое?

— Погодите,— шепнула Одинцова.

Ее глаза остановились на Базарове; казалось, она внимательно его рассматривала.

Он прошелся по комнате, потом вдруг приблизился к ней, торопливо сказал «прощайте», стиснул ей руку так, что она чуть не вскрикнула, и вышел вон. Она поднесла свои склеившиеся пальцы к губам, подула на них и внезапно, порывисто поднявшись с кресла, направилась быстрыми шагами к двери, как бы желая вернуть Базарова... Горничная вошла в комнату с графинном на серебряном подносе. Одинцова остановилась, велела ей уйти и села опять, и опять задумалась. Коса ее развилась и темной змеей упала к ней на плечо. Лампа еще долго горела в комнате Анны Сергеевны, и долго она оставалась неподвижною, лишь изредка проводя пальцами по своим рукам, которые слегка покусывал ночной холод.

А Базаров, часа два спустя, вернулся к себе в спальню с мокрыми от росы сапогами, взъерошенный и угрюмый. Он застал Аркадия за письменным столом, с книгой в руках, в застегнутом доверху сюртуке.

— Ты еще не ложишься? — проговорил он как бы с досадой.

— Ты долго сидел сегодня с Анной Сергеевной,— промолвил Аркадий, не отвечая на его вопрос.

— Да, я с ней сидел все время, пока вы с Катериной Сергеевной играли на фортепьяно.

— Я не играл...— начал было Аркадий и умолк. Он чувствовал, что слезы приступали к его глазам, а ему не хотелось заплакать перед своим насмешливым другом.

XVIII

На следующий день, когда Одинцова явилась к чаю, Базаров долго сидел нагнувшись над своею чашкою, да вдруг взглянул на нее... Она обернулась к нему, как будто